

**Cernobyl**  
Alla sbarra i responsabili del disastro

MOSCA. Inizia oggi a Cernobyl l'atteso processo contro i principali responsabili della catastrofe, la più grave dell'era dello sfruttamento dell'energia atomica, avvenuta il 26 aprile dell'anno scorso presso la locale centrale. Alla sbarra Viktor Bryukhanov, Nikolai Fomin e Anatoly Dyatlov, rispettivamente ex direttore dell'impianto, ex ingegnere capo ed ex viceingegnere capo. L'accusa dalla quale dovranno difendersi è negligenza criminale, rischia-no fino a 12 anni di carcere.

La responsabilità del tre sono di natura oggettiva, altri si sarebbero macchiati di colpa forse più gravi, attonendo i propri interessi a quelli della comunità. Sarebbero fuggiti dalla scena nella fase iniziale del disastro, o sarebbero corsi a casa per mettere al sicuro i propri familiari. Il mese scorso il settimanale «Junost» aveva reso noto che 67 membri del partito erano stati radiati o avevano ricevuto aspre riprensioni per non aver dimostrato sufficiente zelo e responsabilità durante le prime ore della tragedia.

Pur rimanendo ai loro posti, Bryukhanov, Fomin e Dyatlov, che da un anno si trovano in stato di carcerazione preventiva, sono stati considerati responsabili primi del disastro per aver autorizzato autonomamente degli esperimenti senza un'adeguata preparazione da parte del personale, in violazione alle norme di sicurezza. Durante tali esperimenti i sistemi di sicurezza sarebbero stati disattivati e ciò avrebbe determinato un aumento di pressione nel reattore numero 4, con conseguente esplosione e relativo incendio. I risultati della catastrofe sono rimasti per mesi sotto gli occhi di tutti.

**Grande attesa in America**  
Oggi per la prima volta il colonnello testimonierà in pubblico

**North davanti ai commissari dell'Irangate**

Il momento della verità, forse, è arrivato. È arrivato per il colonnello Oliver North, che oggi finalmente testimonierà in pubblico davanti alla commissione d'inchiesta sullo scandalo Irangate, e verrà bersagliato di domande su questa ingarbugliata storia di armi vendute agli iraniani, finanziamenti illegali ai contras passati per lo scantinato (ma forse anche per lo studio presidenziale) della Casa Bianca.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. L'America oggi vede allo spiedo un personaggio che qui ha affascinato il traffico, non il solito poliziano di Wall Street, ma un vero e proprio eroe da epopea americana. Oliver North, un marinaio, un veterano del Vietnam, un uomo d'azione che si muoveva al di sopra delle beghe della capitale Reagan, subito dopo il suo licenziamento, nel novembre scorso dopo le rivelazioni sul- l'Irangate, l'ha definito «un eroe nazionale», l'esercito, e molti americani medi sono d'accordo con lui. I gay di Washington l'hanno eletto a loro sex-symbol, riviste popolari come «Life» e «People» pubblicano la storia della sua vita. Nella capitale, una città ossessionata dalla politica in cui anche i taxiisti seguono per

proprio i suoi amici e collaboratori a far vacillare l'immagine di questo guerriero senza macchia e senza paura, che per le operazioni segrete si era scelto come nome di copertura «blood and guts», più o meno il corrispettivo americano di «sangue e palle».

**Faccia da cherubino**

È stato il suo carattere, quel Robert Owens dalla faccia da cherubino di destra, che ha fatto una poesia in suo onore davanti alla Commissione, a rivelare che North usava per spese personali alcuni dei conti in banca che sarebbero dovuti servire per trattative e aiuti ai contras, ed è stato il suo amico e factotum Alberto Hakim incaricato delle vendite di armi all'Iran, a raccontarci di avere stazionato un fondo speciale per i figli di North, «come gesto d'affetto».

Cosa dirà oggi North alla Commissione, non è ancora chiaro. Mercoledì scorso, ai giornalisti che lo inseguivano per i corridoi del Campidoglio, mentre andava all'incon-



Giornalisti e pubblico in attesa di assistere al processo Irangate

tro a porte chiuse con la Commissione, ha detto di essere deciso a dire la verità. Non ha voluto approfondire, e alle altre domande, ha risposto con la sua solita frase: «Vi auguro una buona giornata».

Ma anche l'accordo grazie al quale North deporrà oggi è dei più strani soprattutto perché il colonnello ha accettato di rispondere in pubblico solo se la Commissione, nel suo incontro con lui in privato, avesse promesso di evitare una serie di domande. Ce n'è una, però, da cui North non ha potuto scivolare. Quella sul ruolo di Ronald Reagan. Cosa aveva visto, e cosa gli era stato detto. La Commissione sa bene che è stato North a scrivere il memorandum del 9 dicembre '85, in cui suggeriva di vendere direttamente le armi all'Iran per ottenere la liberazione degli ostaggi americani in Libano, invece di passare, come nel piano originale, per Israele. È l'idea di North di vendita il passaggio chiave del piano adottato da Reagan il 17 gennaio '86. Le sue risposte alle domande di mercoledì scorso verranno svelate oggi, ma qualcosa è già venuto fuori. Secondo fonti interne alla Commissione, i consiglieri legali, Arthur Liman e John

Nields hanno insistito soprattutto sugli scambi di opinioni tra North e Reagan, e tra il presidente e l'allora consigliere per la sicurezza nazionale, John Poindexter. È una delle ultime rivelazioni sul caso Irangate, prontamente negata domenica dal nuovo capo di gabinetto della Casa Bianca, Howard Baker, creerà sicuramente qualche problema sia a North sia al presidente secondo questa rivelazione, una negletta porta laterale dello studio ovale della Casa Bianca serviva a North per andare a parlare con Reagan senza essere visto.

**Domande cruciali**

Altre domande cruciali, oggi, saranno quelle sugli otto giorni, dal 18 al 25 novembre scorso, che vanno dalla prima riunione alla Casa Bianca su come fronteggiare lo scandalo al licenziamento di North, passando per i suoi tentativi di coprire le sue attività e per la distruzione di importanti documenti, fatta da North e dalla

sua segretaria Fawn Hall. Il presidente aveva fatto una serie di errori nella più drammatica conferenza stampa della sua carriera, il 19 novembre, dicendo tra l'altro che nella transazione «armi per ostaggi» non era coinvolto nessun altro paese (mentre invece Israele aveva giocato un ruolo importante). North, come ha poi rivelato Fawn Hall, aveva fatto alterare vari documenti, aveva mentito al ministro della Giustizia Edwin Meese, sostenendo inizialmente di non sapere nulla del trasferimento di proventi di vendite di armi all'Iran, a contras, né del memorandum dell'85. Dopo avere ammesso il suo ruolo nell'operazione, aveva insistito sul fatto che Reagan era totalmente all'oscuro.

Oggi, dopo sette mesi, è arrivato per North il momento di parlare. Sarà, probabilmente, uno dei momenti meno gloriosi della sua vita di manne degli Stati Uniti. A consolarlo, c'è una previsione di una vecchia volpe dello spettacolo, lo stesso Ronald Reagan, il quale, telefonandogli dopo il suo licenziamento, gli aveva detto: «Un giorno o l'altro, questa storia diventerà un grande film».

**Weizsaecker in visita a Mosca**



Il presidente della Germania federale Richard von Weizsaecker (nella foto) è giunto ieri a Mosca per una visita che lo terrà per sei giorni in Unione Sovietica. L'arrivo del presidente della Rfg, oltre che un importante contributo sul problema delle armi nucleari in Europa, viene considerato come un'occasione per migliorare i rapporti tra i due paesi incarnati l'anno scorso quando il cancelliere Kohl paragonò le proposte di politica estera avanzate da Gorbaciov alla propaganda nazista di Goebbels.

**In Cile sindacalisti «apolitici»**

Per i sindacalisti cileni è proibito l'impegno politico. La direzione governativa del lavoro ha imposto infatti a tutti i dirigenti di recente eletti nella Copech (la Confederazione dei dipendenti privati) la firma di una dichiarazione giurata sull'appartenenza o meno a un partito politico. La disposizione, contenuta nella nuova legge sui partiti promulgata qualche mese fa da Pinochet, ha sollevato aspre reazioni. «È una norma discriminatoria», ha detto Federico Mujica, dirigente nazionale della Copech - nega i nostri diritti civili e ostacola l'attività sindacale».

**Parigi non negozia con Teheran**



«Non sono in corso negoziati, il nostro governo sarà molto fermo in questa faccenda». È l'ultima dichiarazione, rilasciata ieri, dal ministro degli Esteri francese Jean Bernard Raimond (nella foto) sulla «guerra delle ambasciate» che da qualche giorno ha messo in crisi i rapporti tra Parigi e Teheran. Poco della discordia è Wahid Gordji l'interprete iraniano chiuso nella sede diplomatica iraniana per sottrarsi all'arresto della polizia francese che lo indica come uno dei capi del terrorismo islamico. Nonostante la situazione resti ancora tesa, Raimond ha sottolineato che il clima diplomatico tra i due paesi è sensibilmente migliorato.

**Barbie s'appella in Cassazione**

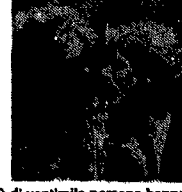


L'avvocato Jacques Vergès (nella foto), difensore di Klaus Barbie, ha presentato ieri un ricorso in Cassazione «per vizio di forma» contro il verdetto della corte d'Assise che ha condannato all'ergastolo il «boia di Lione». Intanto per il criminale nazista si profila la possibilità di un nuovo processo. La magistratura francese ha accolto le denunce dei familiari di due esponenti della Resistenza arrestati e deportati in campi di concentramento quando Barbie era capo della Gestapo a Lione.

**Appello del vescovi di Haiti**

Appello dei vescovi haitiani per un compromesso tra il regime militare e le forze d'opposizione per mettere fine ai diordini che stanno scuotendo il paese. Ma l'appello sembra destinato a rimanere inascoltato, anche ieri è proseguito lo sciopero generale mentre sale la tensione dopo gli scontri di questi ultimi giorni.

**Santana canta per la pace**



Tutto esaurito sabato scorso allo stadio Izmailovo di Mosca per il concerto del gigante del rock americano Carlos Santana (a sinistra nella foto). Si calcola che più di ventimila persone hanno assistito all'avvenimento che ha concluso la marcia per la pace sovietica e americana da Leningrado a Mosca.

VALERIA PARONZI

**Varati test preventivi**  
Non è l'Aids l'incubo di Pechino ma le malattie veneree

CANTON. Mentre in tutto il mondo si cerca di arginare il dilagare dell'Aids, la Cina affila le sue armi sanitarie per far fronte a un insospettabile diffusione di malattie veneree. Sifilide e gonorrea, per ammissione delle stesse autorità, compaiono sempre più frequentemente nelle cartelle cliniche dei pazienti ricoverati nei reparti per malattie infettive tanto che, a Pechino, il governo si è visto costretto a varare un nuovo piano di prevenzione con speciali corsi di informazione nelle scuole e test prematrimoniali. Sull'origine della diffusione (un vero e proprio boom dopo venti anni di assoluta mancanza di segnalazioni di nuovi casi) i pareri sono discordanti. C'è chi ne addossa la responsabilità alla politica di maggior apertura all'estero e al conseguente mutamento del costume sessuale.

Altri invece sostengono che nel paese si sta verifi-



**Rfg**  
Attentato alla base Nato

Si è trattato con tutta probabilità di un attentato, anche se per il momento non ci sono rivendicazioni da parte di nessun gruppo terroristico. Una spaventosa esplosione (come si vede nella foto che illustra un mezzo cingolato ridotto a brandelli) è avvenuta ieri mattina all'interno della base aerea canadese della Nato a Lehr, in Bade Wuerttemberg, nella Germania federale. Allo scoppio è seguito un incendio. I danni sono rilevanti. Sei automezzi corazzati e diversi capannoni sono andati distrutti. Secondo le prime informazioni la bomba sarebbe stata fatta brillare a distanza con un cavo elettrico.

**Sabato elezioni anticipate per il rinnovo del Parlamento**

**In Australia destra divisa e litigiosa**  
I laburisti sicuri della vittoria

Australiani alle urne sabato prossimo per rinnovare la Camera. Sono elezioni anticipate volute dal premier laburista Bob Hawke per sfruttare la congiuntura apparentemente favorevole in questo momento al governo. I sondaggi danno i laburisti vincenti su liberali e nazionalisti. Molti però ancora gli incerti. Un tema al centro della campagna elettorale: le difficoltà economiche del paese.

GABRIEL BERTINETTO

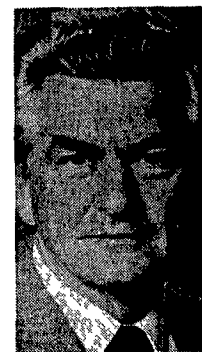
numero degli incerti, Hawke conta di rafforzare la maggioranza assoluta che lo sostiene alla Camera (82 seggi laburisti contro 45 liberali e 21 nazionalisti) e quella relativa di cui si avvale al Senato (32 laburisti, 28 liberali, 5 nazionalisti, oltre a 4 seggi di gruppi vari e ad altri 6 del partito democratico - una formazione di pacifisti, ecologisti e difensori dei diritti civili).

La consultazione avviene con un anno d'anticipo rispetto alla regolare scadenza. La campagna elettorale è stata monotematica. Al centro delle proposte e delle polemiche l'economia. Le opposizioni hanno promesso di ridurre le imposte, diminuire i tassi d'inflazione e la spesa pubblica. È stato facile per nazionalisti e liberali puntare il dito contro alcuni significativi indicatori di un malessere economico che ha investito l'Australia negli ultimi 2 anni: il prodotto nazionale lordo ridotto a una crescita di poco superiore all'1%, l'inflazione oscillante intorno al 10%, la bilancia commerciale fortemente passiva, il vertiginoso deprezzamento della moneta nazionale (che ha perso il 40% rispetto al dollaro Usa nell'arco di 20 mesi).

I laburisti replicano, come ha dichiarato il ministro del Tesoro Paul Keating, che il peggio è passato e che ormai gli investimenti sono in ripresa. Ricordano il calo della disoccupazione dal 10% di pochi anni fa all'attuale 8,2%. Vantano l'apertura dei mercati finanziari agli operatori stranieri e la drastica soppressione di una quantità di sovvenzioni ai privati che gravavano sul bilancio dello Stato, riuscivano allo spirito imprenditoriale e non stimolavano il

rinnovento tecnologico. Uno dei fattori decisivi per l'andamento delle elezioni sarà la reazione del mondo del lavoro di fronte alla progressiva riduzione del tenore di vita sperimentata negli ultimi tempi. I sindacati, legati al partito laburista da un tradizionale rapporto di alleanza, hanno accettato sacrifici pesanti, rinunciando ad aumenti salariali che compensassero la crescita dei prezzi. Un rischio calcolato: diminuzione delle paghe reali ora, in vista di condizioni economiche migliori entro un lasso di tempo non lungo, quando il complesso della politica economica coraggiosamente innovativa del governo avrà dato i suoi frutti. Tra i lavoratori la scelta ha suscitato perplessità che potrebbero indurre una parte a un voto di protesta.

Quasi del tutto estranee allo scontro elettorale sono ri-



I leader dei due principali partiti: Bob Hawke (laburista) e John Howard (liberale)



tenimento dell'alleanza con gli Usa, senza mettere in discussione la permanenza delle tre grandi installazioni militari americane in territorio australiano né il diritto (negato invece dalla Nuova Zelanda) d'attracco nei propri porti per le navi statunitensi con motori o armi nucleari.

Così una linea di rinnovamento prudente da provocare critiche più a sinistra (anche all'interno del partito laburista) che non a destra.